

# COMPETIZIONE, COOPERAZIONE, INVIDIA

Saggi di Antropologia

*A cura di*  
FRANCO LAI

CSU

Il CISU ringrazia gli Autori, i collaboratori e i Lettori  
che con i loro suggerimenti consentono  
una sempre migliore qualità dei libri pubblicati.

Tutti i diritti sono riservati.

Questo volume non può essere riprodotto, archiviato o trasmesso, intero o in parte, in qualunque modo (digitale, elettronico, ottico, meccanico o registrato).

Le fotocopie per uso personale del lettore sono consentite nei limiti del 15% di ciascun volume solo dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, comma 4 della legge 22 aprile 1941 n. 633 e in base all'accordo stipulato tra SIAE, AIE, SNS e CNA, Confartigianato, CASA, CLAAI, Confcommercio, Confesercenti il 18 dicembre 2000.

Le riproduzioni per uso differente da quello personale, per un numero di pagine non superiore al 15% del presente volume, necessitano dell'autorizzazione scritta dell'Editore.

ISBN 978-88-7975-xxx-x

2010 © CISU Centro d'Informazione e Stampa Universitaria  
di Colamartini Enzo s.a.s.

Via dei Tizii, 7 – 00185 Roma  
Viale Ippocrate, 97 – 00161 Roma  
Tel. 06491474 – Fax 064450613  
E-mail: [info@cisu.it](mailto:info@cisu.it)  
Internet: [www.cisu.it](http://www.cisu.it)

*Dedica*



## Indice

<i>Premessa</i> . . . . .	Pag.	7
FRANCO LAI		
<b>Introduzione</b>		
Cooperazione e competizione nelle relazioni sociali . . . . . »		11
<i>Riferimenti bibliografici</i> . . . . . »		21
FABIO DEI, GIOVANNI LUCA MANCINI		
<b>Etiche della condivisione. Il file-sharing e il problema dei beni comuni</b>		
1. Il “dramma dei beni comuni” . . . . . »		25
2. La condivisione in rete . . . . . »		27
3. Forme di organizzazione nella comunità dei pari . . . . . »		31
4. Produrre, proteggere, regolare. . . . . »		34
5. Come conciliare dono e denaro? . . . . . »		39
6. L’etica del pirata. . . . . »		42
7. La produzione sociale dell’altruismo . . . . . »		44
<i>Riferimenti bibliografici</i> . . . . . »		46
MARCO LUTZU		
<b>Nella musica e nella scena. Cooperazione e competizione nel rap in Sardegna</b>		
1. Introduzione . . . . . »		49
2. La realtà sarda . . . . . »		50
3. Nella musica e nella scena . . . . . »		61
<i>Riferimenti bibliografici</i> . . . . . »		62
SILVIA PIGLIARU		
<b>La cooperazione in sala operatoria</b>		
1. Note preliminari . . . . . »		63
2. Liminalità e ritualizzazione in sala operatoria . . . . . »		64
3. Lo spazio liminale della sala operatoria . . . . . »		68
4. Habitus e cooperazione in sala operatoria . . . . . »		70
<i>Riferimenti bibliografici</i> . . . . . »		74
CARLO MAXIA		
<b>L’economicità delle emozioni: l’amicizia e la fiducia tra i pastori in Sardegna</b>		
1. Conoscenza e amicizia . . . . . »		77
2. La fiducia . . . . . »		88
<i>Riferimenti bibliografici</i> . . . . . »		99

VALERIA SINISCALCHI

**Competere e cooperare: imprenditori, operai, economisti nel Mezzogiorno**

1. Tra visibile e invisibile: le attività tessili in Campania . . . . . »	101
2. Investire capitali, diventare imprenditori . . . . . »	108
3. Economisti, imprenditori e i nuovi spazi politici del Sud . . . . . »	117
<i>Riferimenti bibliografici</i> . . . . . »	119

ROSA MARIA MELONI

**Cooperazione e sviluppo locale nel Logudoro-Goceano (Sardegna settentrionale)**

1. Premessa . . . . . »	123
2. La cooperazione come risorsa per lo sviluppo locale . . . . . »	124
3. Il problema della cooperazione nelle pratiche e nel discorso degli operatori locali . . . . . »	125
4. I discorsi sulla cooperazione . . . . . »	131
5. Il piano Leader e il problema della cooperazione . . . . . »	135
<i>Riferimenti bibliografici</i> . . . . . »	143

FRANCO LAI

**Invidia e competizione per le risorse**

1. Premessa . . . . . »	145
2. L'invidia è al centro della vita sociale? . . . . . »	146
3. Invidia e ricchezza . . . . . »	154
4. L'invidia tra senso comune e folk models . . . . . »	158
<i>Riferimenti bibliografici</i> . . . . . »	161

<i>Gli Autori</i> . . . . . »	167
-------------------------------	-----

# ETICHE DELLA CONDIVISIONE. IL FILE-SHARING E IL PROBLEMA DEI BENI COMUNI

*Fabio Dei e Giovanni Luca Mancini<sup>1</sup>*

## 1. Il “dramma dei beni comuni”

La rete è un campo d’osservazione di eccezionale interesse nella prospettiva della teoria antropologica del dono. È infatti luogo di pratiche cooperative e di circolazione di beni che sembrano sistematicamente sfuggire alle norme e alla logica delle istituzioni che governano la nostra vita economica – il mercato e lo stato, potremmo dire genericamente seguendo il linguaggio di J. Godbout (2002). Se nella vita quotidiana delle società contemporanee il “dono” si manifesta in ambiti ben delimitati, e soprattutto negli interstizi della ufficialità istituzionale (Dei, 2008), in rete esso sembra invece occupare un ruolo centrale e di primo piano. Una varietà di fenomeni diversi può esser letta in quest’ottica: l’intero campo dell’open source, in primo luogo. La condivisione di file col metodo peer-to-peer, di cui ci occuperemo oltre. Le comunità virtuali, che assumono talvolta la natura di sistemi di “mutuo soccorso”. E poi i progetti di costruzione cooperativa di risorse, come Wikipedia, dove una molteplicità di voci anonime si impegna nella costruzione di un bene comune senza ricavarne alcun vantaggio privato; e dove nessuno – apparentemente, almeno – danneggia o “vandalizza” le risorse pubbliche, pur nell’assenza di sanzioni.

Sembra che questi aspetti della rete nascondano la soluzione al classico problema formulato dagli economisti in termini di «tragedy of the commons» – secondo la nota espressione usata alla fine degli anni ’60 da G. Hardin (1968). Il dramma dei beni comuni consisterebbe nella tendenza dei soggetti economici privati ad adottare un comportamento predatorio nei confronti delle risorse pubbliche. Ad esempio, nel caso di un pascolo liberamente utilizzabile da molti pastori, questi sarebbero spinti dalla loro razionalità utilitaria a sfruttarne al massimo le potenzialità, senza investire invece sulla sua manutenzione e ricostituzione. In

<sup>1</sup> Il saggio, frutto di una ricerca comune dei due autori, è stato redatto per le parti 1-3 e 7 da F. Dei e per le parti 3-6 da G.L. Mancini.

questo modo, la risorsa pubblica va in breve tempo in rovina – a meno che non intervengano a tutelarla obblighi e sanzioni imposte dall'esterno (dallo Stato, ad esempio). L'argomento di Hardin è stato radicalmente criticato in chiave antropologica (Appell, 1993), per la sua pretesa di universalizzare una razionalità economica che è invece strettamente legata al contesto del moderno capitalismo (proprio l'esempio dei pastori scelto da Hardin sembra rimandare alla questione delle enclosures); è ovvio che l'antropologia economica, in particolare quella di orientamento sostantivista, potrebbe contrapporre numerosi casi di diverso uso delle risorse pubbliche, legati a differenti organizzazioni socioculturali. Si potrebbe dire che il "dramma dei beni comuni" è una sorta di corollario della logica utilitaristica che accompagna il capitalismo. Ma proprio questo porta a interpretare come radicalmente alternative le pratiche che invece sembrano costruire una logica virtuosa attorno alla produzione di beni comuni e alle forme di scambio che si sottraggono al mercato, come quelle che avvengono in rete (ma anche in taluni ambiti del mondo non virtuale). Gli stessi protagonisti di tali pratiche interpretano non di rado la propria attività in termini di "dono", mobilitando persino Marcel Mauss e il "terzo paradigma" di Alain Caillé.

Dobbiamo prenderli sul serio? Dobbiamo pensare che sia qui in azione un "principio" o uno "spirito" alternativo a quello del mercato-stato moderno, che – come suggeriva Mauss – recupera la logica "arcaica" del dono come scambio morale, rappresentando magari l'avamposto di un "mondo nuovo", di una terza via rispetto ai modelli – dimostratisi entropici e autodistruttivi – del capitalismo e del comunismo?

In nostri precedenti lavori, abbiamo affrontato alcuni casi di comportamento altruista e solidale – come la donazione del sangue e, appunto, il file-sharing – cercando di sottrarli a questa troppo impegnativa filosofia della storia e anche a una troppo netta dicotomia tra modello del mercato e modello del dono (Mancini, 2007; Dei, 2007; Dei, Aria, Mancini, 2008; per una critica di taglio antropologico alla dicotomia dono-merce cfr. Pavanello 2008). In entrambi i casi ci sono sembrate insufficienti sia le spiegazioni in chiave utilitarista sia quelle che si appellano a un puro spirito del dono. Si tratta invece di fenomeni che presuppongono la compresenza e anzi l'intreccio tra le istituzioni (mercato e stato) da un lato e "dono" (una circolazione basata su motivazioni altruiste o almeno non strettamente utilitarie) dall'altro. La donazione del sangue è resa ad esempio possibile dalla combinazione tra la disposizione solidale a donare e un complesso dispositivo istituzionale e talvolta anche industriale e commerciale che

consente la circolazione e l'utilizzo sicuro sia del sangue intero che dei farmaci emoderivati. Senza entrambi questi elementi, che la teoria antiutilitarista vede invece come incompatibili (cfr. Godbout, 2002, p. 70 e sg., che considera l'intervento del mercato e della burocrazia statale come una "perversione" dell'atto originario di donazione), la circolazione del sangue non sarebbe possibile. Inoltre, abbiamo cercato di mostrare come la disposizione a donare non maturi di solito in relazione a una scelta puramente individuale, bensì nel contesto di relazioni associative radicate in contesti territoriali locali. Un ruolo fondamentale nel "costruire" l'altruismo viene svolto dalle associazioni della società civile, come l'AVIS, che mediano fra individui e istituzioni collocandosi in un contesto di economia morale.

Per quanto riguarda il file-sharing, abbiamo cercato di mostrare come si tratti di una forma di circolazione di beni "intangibili" nella quale mercato e dono sono simbioticamente intrecciati. Il sistema scambia contenuti che sono in massima parte prelevati dal mercato, ma li fa circolare e ne permette l'uso in modalità molto diverse da quelle previste dal mercato stesso. Utilitarismo e altruismo, se ha un senso usare categorie così generiche, sono presenti in ugual misura in questo tipo di pratica e nelle motivazioni degli utenti; così come un uso predatorio delle risorse si può combinare in impreviste configurazioni con la presa in carico del bene pubblico. In questo articolo, vorremmo approfondire in una direzione ulteriore la riflessione sul file-sharing. In teoria esso è basato su uno scambio atomizzato fra pari, cioè su una rete (sia pure di estensione planetaria) di rapporti uno-a-uno. Di fatto, tuttavia, la logica del puro p2p (*peer-to-peer*) è messa in discussione dalla presenza di forme organizzative e di quelle che potremmo chiamare tendenze alla istituzionalizzazione del fenomeno. Ci sembra che nella tensione fra questi due aspetti – una rete completamente orizzontale di rapporti fra individui paritari e una organizzazione che tende a creare gerarchie e rapporti verticali – si collochi la peculiarità culturale del fenomeno. Su tale tensione si addensa quella che potremmo chiamare l'etica del file-sharing, puntigliosamente dibattuta in innumerevoli forum e discussioni tra partecipanti – materiali sui quali principalmente si basano le riflessioni che seguono.

## 2. La condivisione in rete

La condivisione dei prodotti dell'industria culturale esiste da quando esiste un loro mercato. La relativa scarsità dei prodotti e il loro alto

costo spinge gli utenti a massimizzarne l'uso attraverso forme di scambio, prestito e uso comune. Per i libri, la condivisione è istituzionalizzata attraverso le biblioteche. Per la musica, la condivisione dei dischi non è incoraggiata da produttori e distributori, ma ha rappresentato – in particolare nell'epoca d'oro del disco in vinile, gli anni '60-'80 – una modalità importante ed ineliminabile del consumo, in particolare all'interno delle subculture giovanili. Con lo sviluppo di tecnologie quali ad esempio la fotocopia e la registrazione magnetica diviene possibile, attraverso il prestito e lo scambio, riprodurre artigianalmente copie di libri, dischi o video. Ciò è vietato dalle leggi sul copyright, ma finché avviene in contesti privati si tratta di una pratica che non può essere controllata. La diffusione delle audiocassette negli anni '70, ad esempio, creò all'inizio un'ondata di panico fra i discografici, che temevano enormi perdite; ma ben presto essi stessi si resero conto che la pratica della registrazione artigianale dei long-playing da un lato creava uno stimolo ulteriore al mercato, dall'altro era controllata da due limitazioni strutturali. In primo luogo, la circolazione avveniva all'interno di gruppi assai ristretti di amici in contesti locali; in secondo luogo, la riproduzione offriva registrazioni di mediocre qualità e aveva comunque costi e un "ingombro" materiale che la facevano rimanere entro limiti accettabili.

Queste condizioni limitanti vengono meno negli ultimi anni del '900 in virtù di due innovazioni tecnologiche. Da un lato la digitalizzazione della musica e dei film, che si svincolano sempre più dal supporto materiale e divengono beni autenticamente "immateriali" o "intangibili"; per la musica, decisiva è l'introduzione del formato mp3 che consente riproduzioni di qualità con un ingombro relativamente ridotto. Dall'altro lato, la diffusione di Internet amplia a dismisura le reti di contatti e di scambio, che da ultralocali divengono improvvisamente globali. Il gruppo di pochi amici che si prestavano reciprocamente i costosi e pesanti dischi in vinile diviene potenzialmente una comunità planetaria che fa circolare con irrisoria facilità beni immateriali svincolati da ogni supporto fisico. È da qui che prende avvio l'attuale fenomeno del file-sharing, inaugurato nel 1999 con la nascita della "comunità musicale" di Napster. Si trattava di un software, disponibile gratuitamente, che consentiva a un numero illimitato di utenti di collegarsi orizzontalmente tra loro scambiando i contenuti degli hard disk dei rispettivi computer – con la mediazione di un server centrale che indicizzava i contenuti e guidava le ricerche. Napster ebbe un successo immediato e dirompente, raccogliendo in breve tempo decine di milioni di utenti in tutto il mondo e

giungendo, si calcola, a far circolare qualcosa come due milioni di brani musicali (Giesler, Pohlmann, 2003).

Per i suoi sostenitori, Napster rappresentava il prototipo di un sistema di scambio antitetico al mercato, in cui la generosità e la condivisione aumentavano sistematicamente le risorse disponibili piuttosto che impoverirle: in altre parole, la confutazione pratica della “tragedy of the commons”. Per i suoi oppositori – principalmente le case discografiche – il sistema rappresentava invece una forma di furto e di pirateria, dal momento che gran parte dei materiali scambiati erano protetti da copyright e circolavano dunque illegalmente. Una causa intentata dalle industrie discografiche portò alla chiusura di Napster (che riaprì anni dopo come sito commerciale, da cui scaricare musica a pagamento); ma nacquero immediatamente altre piattaforme che, eliminando la mediazione di un server centrale a favore di una tecnologia p2p pura, si sottraevano al controllo. Con questi sistemi, solo i singoli utenti sono responsabili della eventuale violazione del copyright. Individuare e punire queste forme di “reato” è in teoria possibile, rintracciando gli utenti attraverso i provider delle loro connessioni: ma in pratica, è impossibile monitorare le centinaia di milioni di transazioni che avvengono ogni giorno. La guerra tra “pirati” e detentori del copyright è proseguita ed è ancora oggi in pieno corso, anche se con una intensità piuttosto bassa – dal momento che l’industria culturale si rende conto che i pirati sono nonostante tutto anche i propri migliori clienti, e che un atteggiamento persecutorio potrebbe risultare controproducente per gli stessi interessi del mercato (Dei, 2008).

Negli ultimi anni, la diffusione a basso costo di collegamenti in banda larga e di supporti di memoria dalle ingenti dimensioni ha favorito lo scambio di altri prodotti dell’industria culturale – come film e software – sotto forma di file molto “pesanti”. I film che circolano sulle più diffuse piattaforme p2p, come eMule e BitTorrent, sono non solo quelli già pubblicati in DVD, ma anche copie di pellicole appena uscite nelle sale cinematografiche, riprodotte e poste in condivisione con vari stratagemmi e mezzi tecnici.

Come accennato, in un precedente contributo abbiamo discusso alcuni aspetti della condivisione di file musicali, sulla base di una ricerca tra utenti di eMule, la piattaforma p2p più diffusa in Italia. Ci interessava in particolare capire come la disponibilità di una grande quantità di album e canzoni attraverso la condivisione cambi i modi di conservare, ascoltare e collezionare la musica popolare. In quanto alla natura del comportamento cooperativo degli utenti di eMule, occorre intanto sottolineare

come siano emerse tipologie molto differenti di utenti. Solo una minoranza si fa carico della “manutenzione” del sistema, impegnandosi attivamente per aggiungere e rendere disponibili materiali alla rete. La gran parte degli utenti si limitano a prelevare, anche se il dispositivo tecnico obbliga a ricambiare almeno in una certa misura, incorporando una sorta di principio di reciprocità (il download è tanto più veloce quanti più contenuti si rendono disponibili all’upload; in altre parole, ciò che si può ottenere è in rapporto con ciò che viene offerto agli altri). Tutti devono consentire l’upload, dunque, ma solo pochi fanno un lavoro off-line per aggiungere risorse nuove e originali.

Dunque, il sistema si presenta come un giacimento di risorse in cui sarebbe possibile limitarsi a prelevare (traendone profitto) senza contribuire al suo miglioramento (giacché aggiungere nuovi contenuti non assicura nessun vantaggio, e implica anzi dei rischi per l’infrazione alle norme sul copyright). Dovrebbe innescarsi la *tragedy of the commons*. Invece il sistema – diversamente dal pascolo di Hardin – tende ad espandersi e a diventare sempre più ricco.<sup>2</sup> Quali fattori sono determinanti? Possiamo ipotizzarne tre (del resto reciprocamente intrecciati). Il primo è relativo alla natura stessa dei prodotti che circolano. Si tratta di beni “immateriali” che possono esser riprodotti praticamente all’infinito: chi condivide un bene con altri non se ne priva. Anzi, sembra che condividere arricchisca in qualche modo la dotazione del possessore originario. Al contrario di quanto avviene nel collezionismo, dove il possesso esclusivo di rarità è il valore fondamentale, che viene dunque perso nel caso di diffusione del bene, la musica acquista valore nel circolare. Questo è un aspetto peculiare delle passioni nell’ambito della cultura di massa. Se sono un fan di un certo musicista o gruppo rock, la mia passione si manifesta in modo ostensivo; le connotazioni distintive e identitarie delle mie scelte stilistiche mi spingono al proselitismo e per così dire alla messa in scena della dedizione. Far circolare quei dischi fra gli amici, o intraprendere lunghi viaggi per ascoltare i concerti dal vivo, possono essere manifestazioni di questa devozione. L’uso del file-sharing si colloca in questa tradizione. Il che può spiegare perché un appassionato – poniamo – di Bob Dylan si prenda l’impegno di digitalizzare la sua intera collezione di decine di album, aggiunga la scansione delle immagini delle copertine, e impacchetti il tutto in un archivio di alcuni gigabytes rendendolo dispo-

<sup>2</sup> A meno che non intervengano fattori “esterni”, come le iniziative giudiziarie che un paio di anni fa hanno portato alla chiusura di molti server di indicizzazione.

nibile su eMule; magari contrassegnandolo con il suo nickname, unica personalizzazione in una pratica che sembrerebbe altrimenti di puro e anonimo servizio verso una collettività.

Il secondo fattore che contribuisce al mantenimento del bene pubblico è la capacità del sistema del file-sharing di innescare aree di tensione morale.<sup>3</sup> Gli utenti contattati nella nostra ricerca, ad esempio, non erano “produttori” o sostenitori attivi di eMule, ma si mostravano particolarmente interessati alle implicazioni etiche del suo uso – anche in relazione allo statuto semi-illegale della pratica. Per alcuni di loro, il file-sharing era rivendicato come forma di opposizione al potere delle industrie discografiche (un aspetto che peraltro caratterizza l’intera storia del consumo della musica giovanile). Molti altri elaboravano strategie morali di uso di eMule, evitando un comportamento puramente predatorio e cercando “giusti” compromessi con i diritti di produttori e musicisti. Tali strategie consistevano ad esempio nell’acquistare comunque un certo numero di cd originali, usando gli mp3 condivisi come una sorta di prova d’ascolto; oppure nello scaricare soltanto musica non recente e fuori commercio. Così come un’istanza etica sembrava guidare l’atteggiamento verso il dispositivo tecnico e gli altri peer, imponendo (nonostante i disagi che questo potrebbe implicare) di tenere per un certo periodo a disposizione degli altri i contenuti che si sono già scaricati, nonché di segnalare la presenza di materiali falsi o di scarsa qualità. Questi atteggiamenti (largamente presenti anche nelle discussioni sui forum di appassionati) non sono naturalmente generalizzabili: ma la loro sistematica emergenza è almeno indicativa del “clima morale” che si respira in questo universo di pratiche e di discorsi.

### 3. Forme di organizzazione nella comunità dei pari

Infine, c’è un terzo e importante fattore, consistente negli aspetti organizzativi e associativi che intervengono nella produzione e nella circolazione dei materiali in file-sharing. Si tratta di un aspetto che avevamo trascurato nella precedente analisi, anche perché meno vistosamente

<sup>3</sup> Riprendiamo questa espressione da R. Titmuss, che l’ha usata nel suo celebre studio degli anni ’70 sulla donazione del sangue per indicare il circolo virtuoso di solidarietà che si innesca nei sistemi emotrasfusionali basati sulla donazione volontaria, anonima e gratuita, in contrapposizione a quelli basati sul mercato del sangue (Titmuss, 1970).

presente nell'ambito dei contenuti musicali. Pur presentandosi come un sistema di relazioni tra *peer* individuali che si collocano tutti sullo stesso piano, senza mediazioni istituzionali, il file-sharing tende di fatto a produrre forme di aggregazione e organizzazione con peculiari finalità, che a loro volta introducono rapporti privilegiati, mediazioni e germi di istituzionalizzazione e persino di burocrazia. Ci riferiamo a comunità virtuali di utenti, a strutture di indicizzazione, analisi e filtro dei contenuti, a forum di discussione. Questi elementi da un lato rischiano di "pervertire" la filosofia strutturale del sistema; dall'altro, tuttavia, ad essi è affidata in buona parte la sua manutenzione e alimentazione. Vediamo come.

Mettere in circolazione su eMule file musicali, sia in formato mp3 che nei formati cosiddetti *loseless* (più ingombranti ma nei quali non si perde nulla della qualità dell'originale), è tecnicamente piuttosto semplice. Al contrario, la preparazione di film e di software implica un'alta competenza tecnica e un notevole impegno in termini sia di tempo che di risorse. Ad esempio, rendere disponibili i giochi elettronici richiede procedure particolarmente complesse per aggirare le sempre più sofisticate protezioni che le industrie produttrici inseriscono nei DVD originali. Anche da parte di chi scarica questi giochi, la loro installazione non è semplice: occorrono programmi che simulano l'uso di supporti originali, programmi che generano numeri di serie validi per l'attivazione della licenza d'uso, nonché quelle che in gergo sono chiamate "cure" (file di esecuzione del gioco da sostituire all'originale protetto). Insomma, vere e proprie procedure da hacker. Scorrendo le discussioni sulle modalità di installazione sui siti dedicati – dei quali fra un istante parleremo – si ha l'impressione che l'obiettivo di ottenere gratuitamente il gioco diventi decisamente secondario rispetto al piacere del dominare la procedura tecnica e del riuscire con successo ad aggirare le protezioni.

Anche per quanto riguarda i film, renderli disponibili in rete richiede l'opera di specialisti e l'impiego di hardware e software specifici. Com'è noto, molti film recenti e non ancora disponibili in DVD si trovano spesso sul file-sharing in contemporanea o persino in anticipo rispetto alla loro uscita ufficiale nelle sale di proiezione. Ciò può avvenire attraverso una registrazione con videocamere realizzata all'interno dei cinema (con una qualità di solito scadente), oppure utilizzando copie digitali uscite in qualche modo dagli studi di produzione, e rielaborate in formati DIVX o simili, con la necessità di sincronizzare le piste audio e video, di aggiungere sottotitoli, insomma di tenere sotto controllo molteplici aspetti tecnici. Si costituiscono a tal fine gruppi e organizzazioni, identificate da un *tag* associato

ai file prodotti, che competono fra loro per realizzare prima e con maggior qualità le versioni-pirata dei film di maggior successo del momento. La più famosa tra queste *crew*, nell'universo di eMule, è quella identificata dal marchio *SiLENT*, che con stupefacente rapidità mette in circolazione le novità cinematografiche o i DVD appena usciti sul mercato.

Siamo qui lontanissimi dalla originaria natura della condivisione della musica, di cui abbiamo detto sopra. Se in quel caso il *file-sharing* poteva esser considerato un prolungamento della pratica tradizionale di prestarsi i dischi, motivata dalle passioni d'ascolto, nella "realizzazione" dei film di successo siamo piuttosto su un terreno da hacker. La pratica di pirateria non è solo il mezzo per ottenere i film, ma un obiettivo in sé. Non è la passione per una specifica forma di arte (cinema, musica) quella che muove i realizzatori: semmai, la passione per le stesse procedure informatiche, il gusto di aggirare le protezioni e i divieti e di dimostrare le proprie capacità tecniche. Né l'utilità né il dono stanno alla base di queste pratiche: piuttosto, si tratta di una sorta di gioco con implicazioni agonistiche e collezionistiche che coinvolge comunità virtuali più o meno compatte.

È qui che la logica di partenza del *p2p*, quella di una sia pur sterminata rete di simmetrici rapporti uno-a-uno, si trasforma in qualcosa di diverso: le transazioni assumono configurazioni "verticali", si addensano a ridosso di grumi organizzativi, associativi e comunitari che manifestano una tendenza alla istituzionalizzazione – sia pure nei modi di confine consentiti dalla natura semi-illegale delle pratiche in questione. Ciò si traduce nella costituzione di "luoghi" dedicati, vale a dire siti web ai quali si accede per iscrizione, che promuovono la realizzazione di nuovi materiali e offrono agli utenti raccolte indicizzate e ragionate dei contenuti disponibili, attraverso link sicuri ai file presenti su eMule o altre piattaforme. L'aggettivo "sicuri" richiede una spiegazione. Su eMule, soprattutto nell'ambito dei film, sono presenti numerosissimi "falsi": file nominati con il titolo di un qualche film di successo, ad esempio, che nascondono in realtà contenuti diversi, talvolta di tipo pornografico. Muovendosi attraverso il motore di ricerca contenuto nel software, ci si imbatte regolarmente in file di questo tipo. Nel termini di una teoria del bene comune, potremmo considerare la presenza di questi falsi come l'equivalente del vandalismo: chi li mette in circolazione mina la fiducia e la sicurezza nei rapporti tra *peer*: soprattutto la costante mascherata presenza della pornografia può rappresentare un elemento di tensione, potenzialmente distruttivo dell'intero sistema perché colpisce direttamente le basi morali su cui esso si fonda.

Perché ci sono persone che mettono in circolazione i falsi? Nei forum della rete si trovano diverse ipotesi in proposito: si parla ad esempio di una strategia dell'industria culturale per danneggiare "dall'interno" il file-sharing, oppure del tentativo utilitaristico di accrescere i propri crediti (il sistema di crediti in eMule aumenta la priorità nell'accesso ai materiali scaricabili in modo direttamente proporzionale alla quantità di materiali che gli altri scaricano da te). Ipotesi un po' fantasiose, nel primo caso, e nel secondo non sufficienti a spiegare l'ampia presenza di materiale pornografico. Comunque ci sono forme di difesa, modi cioè di controllare la vera natura di un file prima di averne completato il download. Fra queste, particolarmente importante è un sistema di commenti che gli utenti possono attribuire ai file, per segnalarne la qualità, eventuali errori o difetti, e appunto il contenuto falso. È un punto d'onore nell'etica del file-sharing segnalare i falsi agli altri potenziali utenti, "salvandoli", per così dire, dai "teppisti". Ma la forma principale di protezione consiste nel limitare le proprie ricerche ai link forniti dai siti sicuri, evitando così di addentrarsi nella pericolosa giungla del p2p incontrollato.

#### 4. Produrre, proteggere, regolare

Abbiamo seguito con una certa regolarità l'evoluzione di alcuni di questi siti negli ultimi due anni. Si presentano come forum di discussione riservati a comunità di affiliati: per accedere ai loro contenuti occorre dunque iscriversi, identificandosi con un nickname e stabilendo un contatto tramite email che implica una reale rintracciabilità. L'iscrizione è gratuita su gran parte dei siti, anche se talvolta gli affiliati sono invitati a fare libere offerte in denaro per sostenere le spese comuni (un punto sul quale torneremo).

L'interfaccia grafica è molto intuitiva: esistono differenti sezioni che sono nominate secondo il materiale contenuto: ad esempio cinema, televisione, software, videogiochi, etc., a loro volta suddivise per generi o per caratteristiche tecniche. Una volta all'interno, con un minimo di pratica è semplice effettuare ricerche del materiale che interessa. I messaggi postati propongono la scheda di un prodotto: nel caso di un film, ad esempio, viene fornita una breve presentazione o recensione, il poster pubblicitario, alcuni fotogrammi al fine di valutare la qualità delle immagini, nonché le caratteristiche tecniche (il grado di definizione dell'immagine e del suono). La scheda si conclude con il link al file presente su eMule o

BitTorrent: basta cliccarvi sopra perché il software ne avvii il download. Come in ogni forum, al post si aggiungono i commenti degli interlocutori – quasi sempre considerazioni sulla qualità, oppure, più semplicemente, il ringraziamento da parte di chi “preleva” il file.

Ogni sezione del forum ha uno o più moderatori, che tengono sotto controllo i contenuti secondo regole piuttosto precise di *netiquette*, impongono standard qualitativi, impediscono l’inserimento nei messaggi di insulti, linguaggio osceno e pornografia, e hanno il potere di escludere (“*bannare*”) gli utenti che non rispettano queste norme. Soprattutto, i moderatori organizzano i materiali tramite la compilazione di cataloghi, aggiornamenti sulle novità e così via, e anzi sono proprio loro a mettere a disposizione una buona parte dei materiali presenti sul sito, curandone personalmente la realizzazione oppure appropriandosi di file già presenti in rete (“*ritaggandoli*”, cioè attribuendo ad essi il proprio personale contrassegno, una pratica che è fonte di costanti polemiche nei dibattiti tra addetti ai lavori).

Dall’esame di questi siti emerge con chiarezza il fatto che il lavoro di produzione, selezione qualitativa e organizzazione dei materiali disponibili in file-sharing è condotto in buona parte da una élite relativamente ristretta di addetti ai lavori. Si tratta di utenti esperti e appassionati, aggregati in reti di collaborazione, uniti da vincoli associativi e comunitari e contrapposti talvolta in dinamiche concorrenziali. Lo dimostra meglio di ogni altra cosa il fatto che sentano il bisogno di autorappresentarsi. Vi sono siti (in particolare [www.lagazzettadelpirata.net](http://www.lagazzettadelpirata.net)) nei quali si raccontano le vicende di costruzione e chiusura – talvolta per intervento della Finanza – di *board* e relative *crew*, con tanto di interviste ai protagonisti. Per quanto si tratti di storie di anni molto recenti, il tono complessivo è quello della ricostruzione di una sorta di epica del p2p, con tanto di nostalgia dei bei vecchi tempi (la prima metà del decennio) nei quali le relazioni di scambio tra utenti erano segnate da una comunanza e una cordialità che “oggi”, con la massificazione del sistema, sono andate perdute.

Percorrendo questi testi, il mondo del file-sharing appare costituito da una pluralità di nuclei di addetti ai lavori,<sup>4</sup> che si aggregano, si sciolgono e si riaggregano a ritmi molto veloci, anche per il fatto di muoversi su

<sup>4</sup> Chi sono questi addetti ai lavori? Essendo nascoste le vere identità, è difficile rispondere a questa domanda senza una specifica (e peraltro assai ardua) ricerca off-line. In ogni caso, dai profili delle interviste sembra possibile riconoscere una netta prevalenza maschile e fasce d’età variabili, che vanno da giovanissimi studenti a adulti fra i 30 e i 50.

una non sempre chiara linea di confine tra legalità e illegalità; questi nuclei di esperti si contendono la audience di masse molto più ampie di utenti anonimi, che si iscrivono alle *board* per finalità meramente utilitarie (ottenere link sicuri), che vanno governati ma il cui numero conferisce prestigio, forza, “successo”. Come in molte associazioni non virtuali, i discorsi dei partecipanti pongono l’accento sull’impegno posto dagli individui per il bene del gruppo e per il conseguimento dei suoi obiettivi, sull’adesione ai valori di riferimento, sul fatto che i legami comunitari finiscono per risultare più importanti delle finalità pratiche. Vediamone alcuni esempi.

Così il moderatore di un sito descrive l’impegno necessario per mandare avanti la comunità virtuale:

QUOTE(°°°GrandeJoe°°° @ Dec 9 2005, 08:34 AM)

- 1) *nottate da parte dei tecnici;*
- 2) *esborso economico;*
- 3) *tempo libero levato alla vita privata;*
- 4) *pericoli legali;*
- 5) *studio o lavoro che passa per alcuni, in secondo piano;*
- 6) *nervi che saltano perché bisogna sempre sentire il solito coglione di turno che spara cazzate e chi ne ha più ne metta. Quindi faccio un appello a tutti i frequentatori dei forum di p2p, quando entrate in un forum, e c’è qualcosa che non va, non lamentatevi, meglio che c’è quel qualcosa che non va, che non ci sia proprio il forum, e soprattutto non siate troll o rompiscatole, pensate a quei 6 punti che ho scritto. Ma questo per ogni tipo di forum, che sia DD o ITD o LOST o IR o LAISLA...<sup>5</sup>*

Si insiste sul fatto che le capacità degli utenti sono messe al servizio di tutti. Nelle storie raccolte sul web si dice che se i “dirigenti” dei forum capiscono che hai delle qualità ti invitano a entrare a far parte dello staff:

*ma si capì in breve il tipo di persona che ero e, conquistata la fiducia, mi venne persino affidato un incarico come mod, il forum lounge, progetto interessantissimo che mi affascinò ed accettò.<sup>6</sup>*

Molti siti dedicano sezioni specifiche al “fare comunità”: è il caso di Italianshare, che raccoglie oltre 18.000 messaggi nella sezione evocativamente denominata “Una birra insieme”.

<sup>5</sup> On line: <http://www.lagazzettadelpirata.net/forum/index.php?showtopic=489>. In questi interventi sui forum compaiono non di rado errori ortografici, che nelle citazioni lasciamo non corretti.

<sup>6</sup> On line: <http://www.lagazzettadelpirata.net/forum/index.php?showtopic=421>.

*Rimase così, solo la parte più tecnica e legale diciamo del forum, con molta utenza che ormai aveva stabilito un rapporto molto bello d'amicizia e che quindi mandò avanti ugualmente la board anche senza link. Questo è molto importante da sottolineare, perché da che web è web una board senza link se non c'è un filo comune che lega l'utenza. È risaputo che sia destinata alla chiusura.*<sup>7</sup>

Oppure, sempre sullo stesso sito, è il caso della sottosezione “Gruppi & Alleanze”, i cui moderatori pensano di mettere questo esergo:

*Questa sezione è dedicata a tutti i gruppi e alleanze che stanno sorgendo nel forum. Un piccolo regalo ad una piacevole manifestazione di comunità. Auspichiamo che questa opportunità venga sfruttata per unire e non per dividere.*<sup>8</sup>

Fra le molte board esistenti on line, è abbastanza frequente una sottile ambivalenza legata alla grandezza e al numero di iscritti. Se da un lato infatti più iscritti significano più importanza e visibilità, la citazione seguente sembrerebbe indicare una preferenza per realtà più piccole, meglio gestibili: in poche parole più comunità:

*Comunque, sia DD<sup>9</sup> che le altre che verranno a quel livello, per il solo fatto di essere board di massa diventano impersonali e impossibili da governare senza il pugno di ferro che vigeva in dd. Credo che piccole realtà funzionino molto meglio a patto che non si ingrandiscano troppo. I forum come DD sono stati e saranno sempre, con tutto il rispetto, solo dei semplici serbatoi di link.*<sup>10</sup>

Sembrano entrare in gioco anche bisogni legati a riconoscimenti identitari, laddove l'esigenza di ampliare la conoscenza nel mondo fisico è sentita come una necessità: si parla per esempio di incontri fra i membri delle board:

*“Non bisogna poi dimenticare le iniziative che caratterizzavano il sito di Ews e che lo rendevano un luogo speciale e assolutamente unico: – i vari raduni che si organizzavano nelle varie regioni: rimarrà per sempre il “memorial mirtillo”, il filmato realizzato sulla partita a calcetto tra gli admin e i membri del forum”.*<sup>11</sup>

<sup>7</sup> On line: <http://www.lagazzettadelpirata.net/forum/lofiversion/index.php?t101.html>

<sup>8</sup> On line: <http://www.italianshare.net/forum/index.php/board,257.0.html>

<sup>9</sup> Dd è l'acronimo di DrunkenDonkey, attualmente Dduniverse, una delle più grandi e “storiche” community che vanta circa 396.000 iscritti.

<sup>10</sup> On line: <http://www.lagazzettadelpirata.net/forum/index.php?showtopic=1425>

<sup>11</sup> On line: <http://www.lagazzettadelpirata.net/forum/index.php?showtopic=530>

Il fatto che le varie *board* abbiano un obiettivo comune non può evitare che si formino tensioni, a più livelli, anche gravi. Vedremo un esempio, più avanti, assai articolato, contestuale a dinamiche economiche. Ma per mostrare fino a che punto possono spingersi le competizioni fra i capi dei vari siti, competizioni determinate da lotte per il prestigio di avere più utenti, ma non solo,<sup>12</sup> possiamo citare questo caso estremo. È capitato che dal forum di un sito venisse inviato, ad uno concorrente, un post contenente immagini pedopornografiche. La notizia è stata scoperta e ripresa in molti forum del p2p. A seguito delle vivaci polemiche sorte in merito, e della possibilità ventilata, da parte di alcuni membri di un forum terzo, di denunciare l' accaduto alla polizia postale, uno dei moderatori intervenendo nella discussione comunicava che quella

*è un'azione che solo gli admin de Il ritrovo [il sito vittima di questa forma di "sabotaggio"] possono compiere, ma nessuno può chiedere loro di immolarsi (e immolare anche i propri utenti) per far sparire quella gente per sempre... e questo rende quegli sciacalli ancora più schifosi...*<sup>13</sup>

In questo modo si rinvia la responsabilità della denuncia agli amministratori del sito oggetto dell' attacco, ma soprattutto si sottolinea la priorità della sopravvivenza della comunità in questione, in confronto alla pur estrema gravità dell' accaduto. Con questo non si vuole criticare l' operato di quel moderatore, che forse assai realisticamente si rendeva conto dell' impossibilità di perseguire penalmente gli autori di quel post.<sup>14</sup> Riteniamo invece messa in evidenza la rilevanza che occupa la comunità all' interno delle *board* di p2p. Sempre nella stessa direzione vanno le accorate lamentele per la chiusura, sopra accennata, dei forum. La polizia postale e la guardia di finanza sono vissuti come nemici comuni che abbattano le distanze e le rivalità fra le community. Persiste però la consapevolezza che quei nemici colpiscono solo se obbligati dalle major, mentre sono assai più temuti gli attacchi ai server da parte di "veri" pirati del web e le faide interne ai vari forum:

*Infine non vi fate troppe menate sulla finanza: inutile cambiare nick, navigare sotto proxy e adottare tutte le tecniche di questo mondo per rendere inattaccabile una board. La Gdf ha un team di esperti, che se vogliono fanno chiudere baracca a tutti nel giro di 24 ore. Siccome sono*

<sup>12</sup> Ovviamente, più utenti significa anche più contatti e di conseguenza più visibilità per i banners pubblicitari... (n.d.c.).

<sup>13</sup> On line: <http://www.isleoftortuga.org/forum/lofiversion/index.php/t28176-0.html>

<sup>14</sup> Per una corretta dinamica dell' intera discussione si veda il link alla nota 13.

*persone tolleranti, procedono solo obbligati (come nel caso della denuncia nei confronti di italiazip). Continuate tranquilli, nessuno busserà alla vostra porta, forse...*<sup>15</sup>

## 5. Come conciliare dono e denaro?

Tutto l'apparato organizzativo che emerge dalle storie dei gestori di siti e community ha naturalmente anche aspetti economici. Occorrono risorse tecnologiche, oltre che tempo disponibile e adeguate competenze. Per questo, alcuni siti legati al p2p chiedono quote di iscrizione agli affiliati; molti altri, pur restando gratuiti, hanno cominciato di recente a proporre ai loro iscritti donazioni in denaro al fine di sostenere l'impresa comune. Ecco la prima pagina del già citato Italianshare:

*ItalianShare fa tanto per te  
tu cosa fai per ItalianShare ?*<sup>16</sup>

Una normale logica da colletta, si potrebbe dire. Se non fosse per il fatto che introdurre il denaro in un universo che si presenta come guidato dalla pura logica del dono apre la strada a sospetti, ambiguità e problemi etici, che le discussioni sui forum puntualmente sviluppano. Possiamo vederne un esempio piuttosto interessante nel conflitto aperto tra due comunità che utilizzano il protocollo BitTorrent, Colombo e Atomico, che hanno instaurato due diverse forme di rapporto con il denaro. Atomico adotta il criterio della *share ratio*: dev'esserci una percentuale minima fra il download e l'upload, vale a dire fra ciò che un utente riceve e ciò che offre. In mancanza di tale requisito (cioè di qualcosa di interessante da offrire agli altri), l'utente è escluso ("bannato"), oppure può restare nella community pagando una quota in denaro. Queste regole rigide, la minaccia della esclusione e la richiesta di denaro sono criticate dagli amministratori di Colombo, che lascia invece piena libertà agli utenti e si limita ad accettare offerte libere da parte dei suoi affiliati. Ecco una parte della discussione, presentata sotto forma di intervista ai rispettivi responsabili da parte di un moderatore della board di Tutankemule.<sup>17</sup>

Geriko: *Colombo è una board torrent nata dalla volontà di fornire all'utenza del mondo BitTorrent Italiano una board che abbia il minor nu-*

<sup>15</sup> On line: <http://www.lagazzettadelpirata.net/forum/index.php?showtopic=577>

<sup>16</sup> Per inciso, questo avviso circonda i loghi delle principali carte di credito e paypal.

<sup>17</sup> On line: <http://www.lagazzettadelpirata.net/forum/index.php?showtopic=1547>

*mero possibile di regole, divieti, imposizioni e limitazioni...Abbiamo sentito la necessità di non imporre una limitazione come quella dello share ratio,<sup>18</sup> che danneggia la libertà dei fruitori del tracker, sminuisce le capacità dei fruitori del tracker di capire la buona condotta per una buona condivisione e inoltre può essere facilmente aggirato con vari programmi scaricabili...Abbiamo attualmente 30.000 torrents.*

Hayet: *Atomico Torrent è nato per tappare un buco, una falla. In molti paesi, praticamente in tutto il mondo esistono siti tracker, e non, di ottima qualità che danno un servizio di alto livello. Quando è nato Atomico in Italia non c'era niente di simile, quindi Atomico nasce in risposta ad una esigenza di qualità che sul territorio italiano mancava. Qualità, in un sito e una comunità p2p, è sinonimo di velocità nel download... Lo share ratio è usato in tutto il mondo e fa' sì che la qualità del sito aumenti notevolmente. Non esiste tracker al mondo di qualità che non adotti lo share ratio. E allo stesso modo credo non esista al mondo sito con share ratio minimo minore del nostro che è fissato a 0,60.*

Moderatore: *Le donazioni: volontaria è bello, obbligatoria (legata allo SR) è lucro?*

Geriko: *Sì. Partendo dal presupposto che noi siamo contrari allo share ratio per i motivi sopracitati, crediamo che chiedere soldi per evitare un ban per share ratio troppo bassa sia quantomeno scorretto. Preferiamo mantenere il nostro sistema di donazioni volontarie, mettendo alla luce del sole tutti i nostri conti come abbiamo sempre fatto.*

Hayet: *Le donazioni sono belle perché danno un segno di approvazione... Ovviamente maggiore è la qualità maggiori sono le spese...ricordo comunque che se si parla di donazioni si parla comunque di piccole cifre, mediamente intorno ai 10 euro. Questi 10 euro fanno sì che il sito resti in vita... Il lucro, secondo il dizionario, è...Nel nostro caso ogni euro che riceviamo dalle donazioni viene speso per mantenere alta la qualità del sito, quindi le spese sono proporzionali al numero di utenti e alle donazioni...Atomico non ha lucro e non È stato creato a fini di lucro...*

Il denaro svolge qui un ruolo cruciale: è avvertito come per principio estraneo all'etica del file-sharing, ma d'altra parte come necessario al funzionamento del sistema. Dunque si discute sulle forme più "innocue" del suo impiego, tentando di neutralizzarne il potenziale effetto contagioso. In questa seconda parte dell'intervista, il dibattito si concentra invece su un aspetto ulteriore dell'etica dei "pirati": la possibilità che i materiali

<sup>18</sup> Lo *Share Ratio* rappresenta il totale dei GB uploadati diviso il totale dei GB scaricati (n.d.c.).

presenti in rete siano utilizzati, “ritaggati” e fatti circolare sotto diverso nome, privando del giusto riconoscimento il *releaser* originario. Atomico impedisce questa pratica, Colombo invece la consente e crede in una sorta di potere autoregolativo del sistema:

Moderatore: *Impedire l'export per non permettere a chiunque di copiare e ritagare i file, è giustificato dal voler vedere riconosciuti i meriti del releaser o invece è un arbitrio contrario allo spirito del file-sharing? In fin dei conti chi fa una release lo dovrebbe fare per puro gusto, non per vedere il proprio nick “passare alla storia” ...*

Geriko: *Sempre la solita storia. Gloria personale, targhette, forse compensare insoddisfazioni della vita quotidiana... Dal momento che si mettono online file protetti dai diritti d'autore si perde l'esclusività del file. Chi metterà altrove il torrent deciderà se rendere i meriti o meno al releaser originale. Un appello a tutte le board: prendete i files dei rippers di Colombo, ritaggateli e ricondivideteli a volontà. Contribuiremo a diffonderli. E per favore non ringraziateci, saremo noi a ringraziarvi.*

Hayet: *L'export, in questo caso inteso come un prendere un file da un sito, rinominarlo per nascondere la provenienza e postarlo sul proprio tracker, è una pratica abbastanza diffusa in Italia, dove un buon 90% dei file che girano nel p2p hanno sempre la stessa origine... C'è un grande lavoro dietro alla creazione di ogni singolo file... Ritagare i file sistematicamente, cambiando e nascondendo il nome del gruppo che lo ha rilasciato è segno di poca riconoscenza verso chi si adopera giorno e notte per la comunità... Nella vostra domanda traspare dell'ironia.... “vedere il nick passare alla storia”. È una cosa che mi spiace, secondo me dà un senso sbagliato delle cose... Chi crea il file lo firma,... dal momento che in caso di malfunzionamenti o non rispetto delle regole è lui che ne subisce le conseguenze... il nick o il nome del gruppo in un file quindi è messo per molte ragioni, mentre il cambiare il nome al file è fatto solo per “vedere il proprio nick passare alla storia”. Ecco quindi che le cose qualche volta non sono come potrebbero sembrare o come qualcuno vuol far sembrare...”<sup>19</sup>*

<sup>19</sup> L'intervista è accompagnata dal seguente disclaimer: Note Legali. Tutti i diritti su questa intervista appartengono a La gazzetta del Pirata. La presente opera è rilasciata per volontà del detentore dei diritti sotto la disciplina della licenza Creative Commons Attribuzione – Non Opere Derivate 2.5 Italia. Ogni utente dell'opera è tenuto ad informarsi sui termini della suddetta licenza. Qualsiasi copia, cartacea o digitale, della presente opera priva di questo disclaimer è da ritenersi contraffatta.

## 6. L'etica del pirata

Ci si può ovviamente chiedere come si accordano queste sottigliezze moralizzanti con il fatto che l'intera pratica, secondo la legislazione vigente, si configura come un vero e proprio furto di diritti d'autore. È evidente che la gran parte degli utenti del file-sharing, per quanto consapevoli delle norme di legge, non considera le proprie pratiche come veramente illegali. Gli utenti "forti", quelli che abbiamo considerato finora, definiscono se stessi come "pirati" per sottolineare una sorta di illegalità che è più giusta della legge stessa; in altre parole, leggono (o giustificano) le proprie azioni come una forma di "resistenza" a un ordine ingiusto, cioè allo strapotere dell'industria culturale.<sup>20</sup> Comunque, una parte consistente delle discussioni sui forum si concentra proprio su questo punto: cioè sulla elaborazione di soluzioni di compromesso tra la libertà di scambiare e condividere e il rispetto di alcuni criteri di giustizia nei confronti dei detentori del copyright.

La proposta di *scambioetico.org*<sup>21</sup> è di promuovere la condivisione e il download rispettando un limite temporale minimo di 18 mesi dalla prima data di pubblicazione. È evidente che l'effettiva messa in circolazione dei nuovi film e delle nuove canzoni è contemporanea, se non addirittura precedente all'uscita ufficiale sul mercato. Ma in molti pensano che il file-sharing non sia furto.<sup>22</sup> Molti utenti sottolineano con convinzione di non ledere il mercato. Partecipano ai download ma non andrebbero mai a vedere, in ogni caso, molti dei film scaricati, mentre per i film interessanti si sollecita addirittura la visione al cinema:

*Vi darei un consiglio appassionato. Questo film guardatelo al cinema! Merita i soldi spesi. Per me il migliore della saga (esclusa la serie originale) – Non ti preoccupare, anche se lo sto scaricando al [link] ci vado lo stesso a vederlo, in versione panoramica ... slurp!!<sup>23</sup>*

<sup>20</sup> Per un ulteriore approfondimento: Bauwens, 2005a, 2005b; Himanen, 2002; Lesig, 2004; Stallman, 2002; Wark, 2004; Weber, 2004.

<sup>21</sup> <http://www.scambioetico.eu/index.php?PHPSESSID=0etqqmq73ud401967viclmaob5&topic=350.0>

<sup>22</sup> Carlo Gubitosa, autore di alcuni saggi sulla cultura hacker, in un messaggio postato su tutankemule dichiarava: *Chi scambia arte senza scopo di lucro aumentando la conoscenza e la cultura del proprio paese non ha nulla da nascondere, e fa bene ad agire a volto scoperto. Chi si dovrebbe nascondere, ma dalla vergogna, sono tutti i politici che hanno votato... leggi fatte per tutelare interessi economici di pochi a danno della libertà di tutti.* On line: <http://www.scambioetico.eu/>

<sup>23</sup> On line: <http://www.italianshare.net/forum/index.php/topic,167228.0.html>

Questo vale per il cinema come per i giochi:

*Sono anche un fan sfegatato (ed altrettanto critico) dei GDR e compro solo i giochi che meritano...dopo averli scaricati,ad esempio ho gothic 1,2 ed espansione originali ancora immacolati xchè gioco con le copie scaricate.<sup>24</sup>*

Un frequentatore del forum affermando quanto segue, si fa portavoce di una convinzione ampiamente condivisa:

*I film, giochi programmi etc che prelevi dalla rete e che se nò non saresti mai andato a vedere o acquistare, li hai presi, non significa niente che sennò non saresti andato al cinema a vederlo. se non vai loro non guadagnano, ma se non vai e lo vedi lo stesso loro non guadagnano... scaricare legalmente tutti i film che puoi vedere, prelevare tutti i programmi di cui hai bisogno, tutto per soli 10 €al mese, non sarebbe sbagliato...<sup>25</sup>*

Da più parti si tende a fare riferimento all'enorme massa di file scaricati dagli utenti come alla conseguenza di una *bulimia da consumo* che ha poco a che fare con l'etica e molto di più con l'ingordigia del possesso. Come spiegare altrimenti la circolazione di un così elevato numero di files? In un forum completamente dedicato alle discussioni sul p2p un utente afferma di scaricare molte cose, ma

*soprattutto grossi archivi musicali, non solo quelli che mi interessano davvero, ma un po' di tutto, perché avendo molte e buone fonti mi fanno aumentare enormemente la media di download.<sup>26</sup>*

Le motivazioni individuali e le giustificazioni etiche che sostengono il file-sharing o suoi usi particolari sono dunque tutt'altro che univoche: sono eterogenee e talvolta, forse, intimamente contraddittorie. La coerenza non va allora cercata sul piano delle motivazioni, ma su quello che Jean-Samuel Beuscart ha chiamato il "dispositivo sociotecnico". In uno studio su Napster, questo autore (Beuscart, 2002) ha sostenuto una "terza via" nella interpretazione del file-sharing, rispetto alla spiegazione "utilitarista" basata su quello che potremmo definire la produzione decentralizzata di un bene collettivo, e a quella forse meno strutturata *de la notion de communauté e du paradigme du don* (*ibidem*, p. 470). Secondo Beuscart, la condivisione in rete potrebbe esser compresa a partire dalla nozione di *solidarietà tecnica*, cioè di un tipo di relazioni (e di etiche) interpersonali le cui linee sono tracciate dalla struttura stessa dell'apparato

<sup>24</sup> On line: <http://www.tutankemule.net/lofiversion/index.php?t45723.html>

<sup>25</sup> On line: <http://www.tutankemule.net/index.php?showtopic=45723&st=40>

<sup>26</sup> On line: <http://www.p2pforum.it/forum/archive/index.php/t-10333.html>

tecnico, in questo caso di software come eMule o BitTorrent.<sup>27</sup> Ciò non significa naturalmente affermare una sorta di determinismo tecnologico (anzi la tesi del dispositivo sociotecnico è legata a quel filone delle scienze sociali, rappresentato da un autore come B. Latour, che rifiuta una troppo netta dicotomia tra soggetti umani pienamente dotati di agency e “cose” materiali che ne sono invece integralmente prive; cfr. Mattozzi, 2006). Significa, piuttosto, legare il tema dell’altruismo/utilitarismo, e in definitiva del destino dei beni pubblici, all’architettura tecnica, istituzionale e comunicativa che dà forma alle relazioni tra esseri umani.

## 7. La produzione sociale dell’altruismo

Riepiloghiamo. *Il file-sharing* si presenta sotto la forma di un vasto serbatoio di beni immateriali al quale ciascun utente può liberamente contribuire e dal quale ciascuno può liberamente prelevare. Piuttosto che incorrere nella *tragedy of the commons*, il sistema ha un andamento virtuoso (prescindendo dal fatto che i file sono scambiati in massima parte in violazione delle norme sul diritto d’autore). Vi sono per questo diversi ordini di ragioni. Intanto, si tratta di beni immateriali riproducibili in modo illimitato. Chi condivide non perde nulla e anzi, per le considerazioni che abbiamo fatto sul desiderio degli appassionati di diffondere le loro forme di arte preferita, acquisisce valore. La condivisione non è una redistribuzione di risorse scarse, ma un processo di moltiplicazione costante. In secondo luogo, gli stessi dispositivi tecnici incorporano la solidarietà, imponendo a chi preleva di “ricambiare” – come con il sistema di crediti di eMule o la share ratio di BitTorrent. Ma soprattutto, come abbiamo cercato di mostrare, il sistema funziona, si alimenta e resiste agli atti di “teppismo” e alla dequalificazione attraverso forme di organizzazione di natura associativa. Si tratta di comunità virtuali che riuniscono una piccola minoranza degli utenti del *p2p*, producendo però la grande maggioranza dei contenuti che circolano, garantendo link sicuri e di qualità e promuovendo forum, dibattiti e relazioni aggregative.

Le motivazioni e i valori che sostengono l’atteggiamento propositivo dei partecipanti – la loro difesa del bene pubblico – vanno cercati all’in-

<sup>27</sup> Questa regola è soprattutto vincolante per eMule, dove l’accesso ai file in attesa è legato ad un punteggio calcolato sul rapporto dato dai files scaricati e quelli rimessi in circolazione (cfr. Dei, 2007, p. 54-56).

terno di questi nuclei, più che nella rete totalmente orizzontale e indifferenziata di *peer* che si collegano al sistema. Come avevamo già notato per la donazione del sangue, la solidarietà è una questione di gruppi più che di individui isolati. D'altra parte, tra la logica del puro *p2p* e quella delle organizzazioni si crea una tensione. Le seconde introducono regole e limitazioni, rapporti di tipo gerarchico, dimensioni economiche (con il sistematico sospetto delle finalità di lucro): tutti aspetti, per tornare al linguaggio di Godbout, che rischiano di "pervertire" lo spirito del dono portando al suo interno elementi di mercato e di stato. Come abbiamo visto, è questa tensione che domina il discorso etico dei "pirati" – insieme al costante tentativo di giustificare in termini di giustizia una pratica che contravviene alle norme sul copyright. È un problema che è già stato affrontato negli studi sul terzo settore: più il volontariato si organizza per funzionare meglio, più sviluppa una dimensione manageriale e stabilisce necessari legami con le istituzioni e con il mercato, più rischia di uscire dalla logica di azione sociale che lo caratterizza e di trasformarsi in una impresa o in un servizio statale. In particolare, l'ingresso del denaro nei circuiti del *p2p* è fonte di sistematico sospetto: tende a trasformare i promotori forti del sistema in professionisti, compromettendo le strategie di giustificazione morale della pratica della condivisione, che si fondano sul principio cardine dell'assenza di lucro.

In definitiva, ciò che garantisce la tenuta del file-sharing è l'equilibrio sempre precario tra l'istanza "pura" del dono e la necessità di forme organizzative, norme e limitazioni, specializzazioni e costruzione di ruoli gerarchici, investimenti economici. Regole, organizzazioni e circolazione del denaro non sono necessariamente "perversioni" dello spirito della condivisione: possono anzi alimentarlo, funzionando come macchine per la costruzione sociale dell'altruismo. Ciò è possibile, abbiamo suggerito, non in virtù della purezza delle motivazioni o di una specie di mistico "spirito del dono", bensì in virtù della presenza di aggregazioni associative e comunitarie. È all'interno di questa dimensione di gruppo che maturano i valori della condivisione, dell'arricchimento e della protezione del bene collettivo – che sembrerebbero invece perdersi nello spazio indifferenziato del *p2p* puro e delle relazioni orizzontali e molecolari fra pari.

Il problema si sposta allora sulla natura di queste associazioni. Nel caso della donazione del sangue, avevamo insistito sulla loro concretezza, sul radicamento locale e territoriale e sull'appartenenza al piano della società civile (distinto dai piani delle istituzioni del mercato e della pubblica amministrazione). Qui si tratta, apparentemente, di comunità del tutto vir-

tuali, nelle quali i rapporti sono stabiliti tra identità fittizie caratterizzate da un nickname, una password e, unico legame con il mondo reale, da un indirizzo IP (dal quale si potrebbe risalire a un collegamento e da qui a una o più persone concrete). Sappiamo però troppo poco dei protagonisti di queste pratiche, della frequenza e profondità dei loro rapporti; non siamo neppure sicuri della loro natura puramente virtuale. Molte ricerche sulla comunicazione in rete mostrano ad esempio la resistenza” del territorio come ambito aggregativo, e la tendenza delle relazioni virtuali a combinarsi con quelle faccia-a-faccia (cfr. Santoro, a cura di, 2007). Il lavoro empirico da svolgere su questi temi è ingente. Come accennato in apertura, l’intero ambito delle attività cooperative su Internet dovrebbe essere messo alla prova. Davvero questo strumento radicalmente globale di comunicazione è terreno privilegiato per la manifestazione di logiche comunitarie, in grado a loro volta di esprimere concezioni e pratiche del bene comune?

### *Riferimenti bibliografici*

- Appell, G.N., 1993, *Hardin’s myth of the common: The tragedy of conceptual confusion*, Working Paper, 8, Phillips, ME, Social Transformation and Adaptation Research Institute.
- Bauwens, M., 2005a, *The political Economy of Peer Production*, on line: <http://www.ctheory.net/articles.aspx?id=499#bio>
- , 2005b, *Peer to Peer and Human Evolution*, on line: <http://integralvisioning.org/article.php?story=p2ptheory1>
- Beuscart, J.-S., 2002, “Les usagers de Napster, entre communauté et clientèle. Construction et régulation d’un collectif sociotechnique”, *Sociologie du travail*, 44, p. 461-480.
- Dei, F., 2007, *Tra dono e furto: la condivisione della musica in rete*, in Santoro, M. (a cura di), *Nuovi media, vecchi media*, Bologna, il Mulino.
- , 2008, *Tra le maglie della rete: il dono come pratica di cultura popolare*, in Dei, F., Aria, M. (a cura di), *Culture del dono*, Roma, Meltemi, p. 11-41.
- Dei, F., Aria, M., Mancini, G.L., 2008, *Il dono del sangue. Per un’antropologia dell’altruismo*, Pisa, Pacini.
- Giesler, M., Pohlmann, M., 2003, “The anthropology of file sharing: consuming Napster as a gift”, *Advances in consumer research*, n. 31.
- Godbout, J.T., 2002, *Lo spirito del dono*, Torino, Bollati Boringhieri.
- Hardin, G., 1968, “The Tragedy of the Commons”, *Science*, 162, p.1243-1248.
- Himanen, P., 2002, *The Hacker Ethic and the Spirit of the Information Age*, New York, Random House.
- Lessig, L., 2004, *Free Culture*, New York, Penguin.

- Mancini, G.L., 2007, *Donare il sangue: Richard Titmuss e The Gift Relationship rivisitati*, in Dei, F. (a cura di), 2007, *Il sangue degli altri: culture della donazione tra gli immigrati stranieri in Italia*, Firenze, Avis Book, (6), p. 67-100.
- Mattozzi, A. (a cura di), 2006, *Il senso degli oggetti tecnici*, Roma, Meltemi.
- Pavanello, M., 2008, *Dono e merce: riflessione su due categorie sovradeterminate*, in Dei, F., Aria, M. (a cura di), *Culture del dono*, Roma, Meltemi, p. 43-63.
- Santoro, M. (a cura di), 2007, *Nuovi media, vecchi media*, Bologna, il Mulino.
- Stallman, R., 2002, *Free Software, Free Society*, Boston, GNU Press.
- Titmuss, R.M., 1970, *The Gift Relationship. From Human Blood to Social Policy*, Allen & Unwin (trad.it. parziale in Dei, F., Aria, M. (a cura di), *Culture del dono*, Roma, Meltemi, p. 41-60).
- Wark, McK., 2004, *A Hacker Manifesto*, Cambridge, MA, Harvard University Press.
- Weber, S., 2004, *The Success of Open Source*, Cambridge, MA, Harvard University Press.